

Terada Torahiko

LO SPIRITO  
DELLO HAIKU

*Traduzione e cura di Marco Taddei*



In copertina: Okuhara Seiko, *Uccellino blu e foglie rosse*, 1895-1905

Traduzione dal giapponese di Marco Taddei

Titolo originale: *Haiku no seishin, Natsume Sōseki sensei no tsuioku*

© 2017 Lindau s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Seconda edizione: aprile 2024

ISBN 979-12-5584-097-8

## Prefazione

*di Marco Taddei*

Terada Torahiko (1878-1935) appartiene a quella generazione nata e cresciuta nel periodo di grande cambiamento che segue l'avvento dell'era Meiji (1868-1912). Mentre l'industrializzazione e l'urbanizzazione ne cambiano il volto, il Giappone, da Paese periferico e feudale quale era, si trasforma infatti in uno stato nazionale con un'economia capitalista e mire espansionistiche nell'Asia orientale.

Terada nasce a Tōkyō, ma trascorre l'infanzia a Kōchi nello Shikoku, regione della quale è originaria la famiglia che apparteneva all'ormai abolita classe samuraica. Fondamentali per la sua formazione sono gli anni del liceo a Kumamoto, dove studia inglese con Natsume Sōseki (1867-1916) e fisica con Tamaru Takurō (1872-1932). L'incontro con queste due figure è decisivo per la scelta di proseguire gli studi scientifici coltivando parallelamente la passione per la letteratura.

Le ricerche nell'ambito della fisica lo portano a importanti scoperte sulla diffrazione dei raggi X, per le quali sfiora il Nobel nel 1915. Le disastrose conseguenze del terremoto del Kantō (1923) lo inducono successivamente ad approfondire lo studio dei fenomeni sismici, arrivando a fondare nel 1926 il prestigioso Istituto di ricerche sismologiche dell'Università di Tōkyō.

Gli interessi letterari si esplicano invece nella produzione di numerosi saggi che spaziano dalla filosofia al cinema, alle arti tradizionali, con particolare attenzione alla poesia haiku. Lo affascina infatti la pratica rigorosa e la visione dell'uomo e della natura che essa sottende. L'incontro con Natsume Sōseki si rivela decisivo per affinare la sensibilità poetica del giovane Terada, perché il Professore non è solamente un fine conoscitore della lingua e della letteratura inglese, ma è anche uno stimato compositore di haiku originali. Terada frequenta gli incontri che si tengono a casa del Professore per gli allievi interessati a coltivare questo genere poetico, ma si reca spesso a trovarlo anche da solo. Discute con lui e gli sottopone i suoi versi chiedendo un parere. Sōseki li commenta e li invia insieme ai propri all'amico poeta Masaoka Shiki (1867-1902), che per primo aveva coniato il termine «haiku» e ne aveva teorizzato i tratti distintivi. Gli haiku migliori di Terada vengono poi pubblicati insieme a quelli del Professore nella pagina letteraria del quotidiano «Nippon».

Il saggio *Lo spirito dello haiku*, pubblicato nel 1935, mostra quanto l'interesse di Terada per questa forma poetica lo abbia accompagnato lungo tutto l'arco della sua vita. Qui egli tenta di chiarire l'essenza e il significato dello haiku, e dopo averne brevemente illustrato l'origine storica, si sofferma sull'analisi delle condizioni culturali che ne hanno permesso la nascita proprio in Giappone. Secondo Terada la concezione della Natura e dell'Uomo come un insieme organico, così profondamente diversa dalla visione occidentale della Natura come oggetto, è il presupposto fondamentale per lo sviluppo di quella sensibilità poetica che nello haiku si esprime. La sua brevità inoltre, impone l'utilizzo di un linguaggio simbolico, che attraverso le associazioni di immagi-

ni e pensieri è in grado di rievocare il patrimonio delle esperienze fatte nei secoli dagli abitanti dell'arcipelago. Lo haiku è dunque una sorta di distillato della memoria collettiva del popolo giapponese, capace di rendere un'alta condensazione di significati con il minimo dei segni. D'altra parte non va inteso come un'espressione finita e immutabile, perché grazie alla duttilità del lessico poetico, lo haiku evolve nel tempo aggiungendo nuove sfumature di significato ai codici espressivi antichi. Lo studio dello haiku è inoltre un esercizio utile ad affinare l'acume del nostro sguardo interiore per cogliere la bellezza del mondo che ci circonda. È un mezzo di elevazione spirituale per salvaguardare quella libertà di pensiero che tendiamo facilmente a perdere per assecondare i desideri del nostro io.

Certamente il lettore occidentale proverà una certa irritazione nel sentirsi ripetutamente dire che non sarà mai in grado di comprendere lo haiku e Terada sbaglia nel ritenere che gli occidentali non siano capaci di istituire una relazione emotiva con il mondo che li circonda. Affermazione che suona tanto più irragionevole se si considera che proprio nel momento in cui spiega l'unicità e la natura genuinamente giapponese dello haiku, egli cita con ammirazione lo scrittore Jules Romains (1885-1972) e Stéphane Mallarmé (1842-1898). Una involontaria dimostrazione del fatto che la distanza innegabile tra codici espressivi diversi non impedisce di percepire la poesia in modi molto simili.

D'altra parte, la difesa del carattere irriducibile dello haiku e della lingua poetica giapponese va considerata alla luce del contesto storico nel quale Terada vive. La rapida modernizzazione avviatasi durante l'era Meiji assume spesso la valenza di una occidentalizzazione forzata del Paese, che innesca una reazione di difesa dell'identità nazionale

dall'attacco delle ideologie straniere. Un processo che porta a esaltare alcuni valori ed elementi della tradizione, percepiti come genuinamente giapponesi, a discapito di altri non ritenuti originali.

Cionondimeno, il saggio di Terada offre un'interessante prospettiva di lettura dello haiku dal punto di vista giapponese ed è apprezzabile il tentativo di spiegare quegli aspetti linguistici e prosodici meno noti al lettore occidentale, anche attraverso il ricorso a esempi tratti dal repertorio classico del poeta Matsuo Bashō (1644-1694).

Decisamente diverso per tono e contenuti sono *I miei ricordi del professor Natsume Sōseki*. Zigzagando da un ricordo all'altro, Terada traccia infatti un ritratto affettuoso del maestro dagli anni del liceo fino alla sua morte. Se all'inizio il rapporto è quello tra professore e studente, nel corso degli anni Sōseki diventa piuttosto una figura paterna e affettuosa capace di consigliare il giovane Terada aiutandolo a ritrovare la serenità nei momenti difficili.

«Ho imparato molte cose dal Professore. Non solo ho appreso l'arte di comporre haiku ma anche come scoprire con i miei stessi occhi la bellezza della natura. Allo stesso modo mi ha insegnato come distinguere quel che c'è di vero da quel che c'è di falso nell'animo umano e ad amare ciò che è vero e odiare ciò che è falso», scrive Terada. Lo scambio è tuttavia reciproco perché anche Sōseki trae ispirazione dalle conversazioni con il giovane e brillante discepolo. Il personaggio di Kangetsu, lo scienziato stravagante di *Io sono un gatto* (1905), romanzo che consacra Sōseki a scrittore di successo, è probabilmente modellato proprio sulla figura di Terada, così come quello del fisico Nonomiya in *Sanshirō* (1908).